

Ricordate:

- 1 - di RINNOVARE il vostro abbonamento per il 1968;
- 2 - di ABBONARVI, se ancora non lo siete, al nostro giornale;
- 3 - di VERSARE la quota di abbonamento sul C.C.P. 7/715, intestato: «La Voce di Sambuca» Sambuca di Sicilia, o di consegnarla personalmente al Dr. Vito Gandolfo, direttore amministrativo del nostro mensile.

La Voce

DI SAMBUCA

Anno X — Ottobre — N. 78

MENSILE DI VITA CITTADINA

Sped. Abb. Postale - gruppo III

Tanto rumore per nulla

Come quando le lumache si ritirano nel loro guscio, dopo avere sornionamente gettato uno sguardo intorno, così l'Amministrazione Comunale e la Pro-Loco, dopo avere agitato clamorosamente il problema del rilancio turistico di Sambuca, si sono ritirate in silenzio, rinchiudendosi nel guscio della abulia più deprimente. La situazione non è delle più felici.

Gli Archi abbandonati a se stessi si vanno deturpando ogni giorno di più.

La strada di Adragna costeggiata da cunicoli nel suo primo tratto, sale lentamente tra una lussureggiante vegetazione di spine e di rovi. Il teatro comunale è diventato ormai un argomento tabù. Gli interessi egoistici di pochissimi gruppi ne hanno fatto un problema politico scottante. Ma si è trovata una comoda soluzione: parlarne di tanto in tanto e prendere tempo, lasciando frattanto che si sgretoli per decadenza la completa distruzione. Del resto, può servire da esempio, in questo caso, l'incoscienza e barbara demolizione della chiesa di San Giorgio, antica moschea araba.

I Vicoli saraceni sono irriconoscibili. Di saraceno non resta niente, tranne la sagoma di quelle viuzze soffocate ormai dalle nuove costruzioni che sorgono disordinatamente, ora più alte ora più basse, di qua e di là, alla rinfusa. D'altra parte non si sta deturpando pure il Corso Umberto? Lo spiazzo del Belvedere ormai da anni aspetta di essere riparato. Eppure queste sono (o meglio: erano) le uniche nostre attrattive più caratteristiche per il visitatore. Se ad esse poi si aggiungono la zona di Adranone, quella del lago, la pineta, si potrebbero creare le condizioni reali, come autorevolmente è stato detto in più di un convegno, per un turismo di escursione, cioè di passaggio, dato che in loco non ci sono alberghi.

E' purtroppo questo stato di cose che denota il fallimento di una politica (quella del rilancio turistico) improvvisata ed appariscente e quindi vuota e gonfia come una bolla di sapone. Gli amministratori hanno fatto pochissimo per non dire niente. Dopo aver destato tanta baldoria in seguito al primo incontro con la Stampa del 1965, essi hanno abbandonato il fantastico rilancio turistico di Sambuca. Ma se i tempi erano prematuri o ci si sentiva impreparati, perché affrontare un argomento tanto delicato e di vitale importanza per l'economia sambucense? E se questo programma, una volta, bene o male, era stato iniziato perché averlo abbandonato con tanta leggerezza? Sono interrogativi che a qualcuno potranno sembrare assurdi, nel torpore che investe il nostro ambiente, fin troppo paesano. Sono forse problemi superflui che neppure si dovrebbero porre sul tappeto e sulla cui realizzazione si sorride ironicamente.

Però siamo fermamente convinti, ed il tempo ce ne darà ragione, che dovrebbero essere anche questi i capisaldi più urgenti di una amministrazione che suole definirsi, forse autodefinirsi, moderna, attiva, intelligente (!!!).

Ma vediamo quale è la situazione della Pro-Loco, quella dell'attuale amministrazione, che è venuta fuori da elezioni improvvisate, per non dire prestabilite.

Diciamo subito che la Pro-Loco è stata sempre un organismo malato che si è tirato avanti a stento, pur avendo avuto di tanto in tanto brevi intervalli di splendore. Ma essa non era caduta ancora in tanta abulia. La Pro-Loco sconosciuta da molti o con tanta leggerezza sottovalutata, è l'unico organismo che, lontano, dalle bassezze politiche, potrebbe dare una nuova vita a Sambuca e ridestarla da un letargo mortificante. Un anno è passato inutilmente e l'una dietro l'altra sono cadute tutte le iniziative che precedentemente erano state prese ed in qualche senso realizzate. Notiamo con rammarico che Sambuca, mentre qualche anno fa era in festa per

P. M.



Nico al microfono. Nico Tironi è nato a Sambuca; la sua famiglia è residente a Sciacca ma lui è diventato cittadino del mondo. Le sue tournée tuttavia non lo distolgono dagli studi universitari.

Riguarda Contessa... ma interessa anche Sambuca di Sicilia

Lo stato di abbandono della provinciale Campofiorito-Contessa-S. Margherita Belice è scandaloso.

La Provincia sorda ai richiami degli amministratori comunali e al malcontento della popolazione.

Contessa Entellina è un paese che sta rischiando di rimanere tagliato fuori dal consorzio civile, e tutto per una strada maledetta, una strada che da anni ormai sta facendo impazzire gli abitanti del paese e tutti i coraggiosi che si avventurano diretti lì. Lo stradale è da anni in pessime condizioni tanto che sembra di essere tornati indietro di cento anni ai tempi delle trazzere, col pericolo di incidenti gravissimi anche per la mancanza di cartelli segnaletici.

Gravi sono le ripercussioni negative sull'economia della zona, considerato che detta strada è l'unico collegamento stradale di Contessa Entellina.

Il commercio è reso estremamente difficile in quanto le merci vengono pagate ad un prezzo maggiorato perché i trasportatori rischiano notevoli danni agli automezzi. Da oltre due anni sono stati inutili i reiterati tentativi, interventi, segnalazioni del sindaco e delle autorità locali presso i competenti organi della Provincia di Palermo. Ultimo passo in ordine di tempo, l'approvazione da parte del Consiglio Comunale nella seduta del 9-2-67, di una vibrante mozione di denuncia all'opinione pubblica, alle massime autorità statali, regionali, alle popolazioni di Contessa, Campofiorito, S. Margherita Belice, dello stato di insostenibilità degli amministratori responsabili della Provincia di Palermo per i problemi vitali delle popolazioni amministrative.

Nulla si è mosso dopo ben 2 mesi e mezzo dalla mozione del Consiglio, nessun organo statale, regionale, provinciale; nessun uomo politico si è sentito in dovere di inviare alcuna assicurazione. Ora si appressano le elezioni e si assisterà sicuramente come ogni volta in concomitanza coi giorni caldi, alla pioggia dei voluti telegrammi di assicurazioni. Ma ormai tutti sono coscienti

che bisogna sostituire le parole coi fatti; prendere campo piuttosto nelle discussioni, in piazza, nei bar, nei circoli, una proposta di petizione sottoscritta da tutti i cittadini, indirizzata direttamente al Capo dello Stato; ci sono poi gli «aspetti» (e non sono pochi) che minacciano la formazione di un Comitato per la astensione dal voto del '68.

NICOLA GRAFFAGNINI

Il complesso di Nico e i Gabbiani si compone di cinque ragazzi, divenuto ormai famoso per «Parole». Ma a parte questo successo il complesso ora ha raggiunto una fama internazionale.

CINQUE RAGAZZI CON LE «PAROLE» D'ORO

Nico e i Gabbiani

Cinque giovani alla caccia del successo. Nico è un sambucense che ha reso noto il suo nome in tutta Italia e anche all'estero. La canzone «Parole» edita dalla «Ariston» è stata stampata su circa centomila dischi. Storia di un complesso. La tenacia della formica.

Da cosa nasce? ma le cose di questo mondo, le più importanti, quelle che decidono talora la direzione della nostra esistenza, hanno inizi, a volte, molto strani e addirittura impensati. Si racconta, per esempio, che è stata una formica a dare coraggio a Tamerlano, famoso condottiero turco. In una delle più decisive battaglie combattute dagli ottomani contro i cristiani, questi hanno riportato vittoria a tal punto che lo stesso Tamerlano rimase ferito sul campo e senza esercito; nascosto dietro una roccia attendeva la notte per fuggire e dire definitivamente addio alle armi; nell'attesa ecco una formica che si arrampica sulla liscia roccia; cade, tenta di salire; ricade ancora, ed ancora ripete la scalata, così per parecchie ore sino a quando il cocchiato animaletto non la spunta sino in cima alla parete. Tamerlano aspettò le ombre della notte, riuscì a fuggire alla volta di Costantinopoli, e dopo qualche anno era di nuovo alla testa di «numeri eserciti che scorrazzavano per i Balcani riportando le più famose vittorie contro la cristianità. La formica gli aveva insegnato ad essere intraprendente.

Nico Tironi e i suoi Gabbiani si sono incontrati per caso; ma nel loro cammino non è andato tutto liscio. La volontà di sfondare è stata più forte delle tentazioni a desistere.

E' stata una sera d'autunno. Nico canta da quando aveva sedici anni. A Sciacca è molto noto; se lo contengono le numerose orchestre: serate, danzanti, matrimoni, feste popolari. Nico va con

tutti: non vuole dispiacere nessuno.

Carezza tuttavia l'idea di mettere su un'orchestra tutta sua. L'ora arriva proprio quella sera.

Tra la folla che ascoltava Nico ci sono quattro giovani: Giulio Prestigiacomo, il gabbiano più anziano, ventiquattro anni, Franco Mannino, ventun anni, Dick, il gabbiano implume, che oggi conta appena diciotto anni. Sono tutti e quattro da Carini.

Nico ha appena deposto il microfono e i quattro gli si fanno intorno. Perché parole e si intendono subito. Quella sera una nidata di candidi gabbiani hanno rotto il gucio dell'uovo mettendo presto le ali.

Nico Tironi ha ventidue anni; è un ragazzo dagli occhi celesti, dal volto aperto e pastoso, dai lineamenti normanni. E' iscritto all'università e fra non molto si addotterà in scienze economiche. Nico canta.

Giulio Prestigiacomo, il gabbiano più pennuto, nato ventiquattro anni fa, è il professionista dell'orchestra. Di



fatti è diplomato in pianoforte. Il suo posto è all'organo elettrico.

Franco Mannino ha ventun anni come Vito Balsano; il primo è alla chitarra elettrica a sei e dodici corde, il secondo alla chitarra basso; ed infine il più piccolo e dinamico, Dick, di diciotto anni. Le canzoni vengono com-

poste in collaborazione. A pochi anni dal primo incontro questi cinque gabbiani hanno arricchito il loro repertorio e sono riusciti a portare il loro nome oltre i confini d'Italia.

In un primo tempo i nostri giovani hanno dovuto servirsi di una casa discografica per principianti, la «City»,

ma non molto tempo dopo le loro capacità si sono imposte all'attenzione dell'Ariston, nelle cui edizioni Nico e i Gabbiani incidono le loro canzoni. Il successo più famoso dei nostri ragazzi è «Parole». Nella rubrica radiofonica «High parade», condotta da Lello Lattanzi, «Parole», cantata da Nico e i Gabbiani ha tenuto un ruolo di primissimo piano raggiungendo la vendita di 50 mila copie, più le diciotto mila per jox box. E pensare che «Parole» è il primo disco che i giovani Gabbiani hanno inciso!

PER IL MONDO

Ma il successo del complesso non è tutto qui. I nostri ormai sono abbastanza noti anche all'estero. Oltre a Milano, Rimini, Rievione, Nico ha cantato con i suoi quattro a Zurigo ed in Olanda. Per un mese intero i Gabbiani hanno cantato ad Amsterdam. In un famoso teatro lirico hanno intrattenuto il pubblico negli intervalli tra un atto

a. d. g.

(segue in IV pag.)

Sambuca si fa brutta

IL PESSIMO ESEMPIO DELLA VICINA SCIACCA

DI LEONE AMODEO

In uno dei suoi «RACCONTI» Giuseppe Tomasi di Lampedusa definisce la Sicilia «il paese più distruttore che esista», riferendosi agli scempi perpetrati su uno dei Palazzi in cui aveva passato la sua infanzia.

Questo della protezione e della conservazione così dei monumenti come del paesaggio è un problema molto grave in tutta l'Italia, ma che in Sicilia raggiunge forse il suo apice. Modernizzarsi è, si può dire, la parola d'ordine cui i nostri paesi vogliono conformarsi. Ma è un modernizzarsi spesso male inteso. Chi potrebbe negare la civiltà di Paesi come l'Olanda o la Danimarca? Eppure proprio in tali paesi è dato modo di vedere come, accanto alle innovazioni, persista un grande rispetto per le antiche tradizioni locali ed il proprio passato.

Da noi invece modernizzarsi è spesso inteso come un distruggere tutto quello che c'è stato prima. Eppure la nobiltà, la civiltà di un paese si vede proprio dal suo passato, da quello che i secoli gli hanno lasciato. Ma sembra che questa concezione sia lontana dalla nostra sensibilità. Il grattacielo c'è ormai anche nel Congo, il Colosseo c'è solo in Italia, ed è per questo che l'Italia è detta un paese civile.

Di questo tutti dovrebbero rendersene conto, ma purtroppo da noi c'è gente che al posto del Colosseo ci costruirebbe un posteggio per

le auto.

A Sambuca io ci vengo una volta l'anno ed ogni volta la trovo quasi più brutta. Certo il paese è più pulito, le strade pavimentate sono sempre di più, ma esteticamente esso perde la propria personalità, si fa anonimo e, se si continuerà così, fra dieci anni sarà del tutto scempiato.

Il nostro Corso è stato sempre una bella strada con i suoi Palazzi e le sue Chiese, costituendo un complesso armonico ed omogeneo, anche se ovviamente non si tratta di grandi architetture. Chi viene a Sambuca non può non ammettere, vedendo il Palazzo del Municipio od il Palazzo Ciaccio, che già in passato il nostro paese avesse delle tradizioni di cultura ed anche una ricchezza non riscontrabili in parecchi altri paesi siciliani che sono ammassati di catapecchie.

Ma ora anche Sambuca ha le smanie di diventare moderna, di distruggere il suo antico decoroso aspetto per divenire «più bella», almeno nelle sue intenzioni. Gli scempi compiuti sul corpo urbanistico del paese, non sono certo di ora, ma sono avvenuti gradualmente.

Si cominciò con l'abbattere la Chiesa di San

Giorgio. Era cadente, si dirà, ma certo si sarebbe potuta restaurare. Anche i famosi Archi venivano in parte abbattuti e, al posto della vecchia pittoresca fontana settecentesca, che si sarebbe potuta restaurare, se ne costruiva una più pretenziosa, ma anonima. Intanto i Vicoli Saraceni, progressivamente sfigurati dalle nuove costruzioni, perdevano ogni caratteristica e di Saraceno ormai non hanno che il nome. Poi si rimodernarono le Scuole sotto la Chiesa di S. Caterina. Certo è bene rimodernare, ma si sarebbero potuti scegliere altri colori meno stridenti di quelli che sono stati scelti per la facciata, turbando l'armonia del Corso con i suoi colori sobri e patinati dal tempo.

Ultimamente mentre nel Palazzo del Principe Baccadelli dal magnifico verone sono spuntati come funghi una serie di balconi rovinandone per sempre il prospetto, ecco che ti spuntano «i grattacieli» versione sambucense, s'intende! Trovo vergognoso e degno di un paese incivile e sottosviluppato che per l'interesse di alcuni privati si debba rovinare l'estetica di un paese. Ma così è da noi, dove quasi nessuno ha il senso dello Stato, di appartenere ad una collettività, dove ciascuno pensa al suo tornaconto momentaneo e le Leggi sono magari considerate un sorpasso; di conseguenza nien-

(segue in IV)